

## RELAZIONE FINALE AL PARLAMENTO

**(relatori: Presidente on. Scalia, Vicepresidente on. Gerardini per l'allegato n. 1 e Vicepresidente sen. Specchia per il punto 4).**

### *Premessa.*

La Commissione aveva – con il doc. XXIII n. 35 – già riferito alle Camere sull'attività svolta nel primo biennio di lavori. Come previsto dalla legge istitutiva della Commissione – la legge n. 97 del 1997 come modificata dalla legge n. 184 del 1999 –, al termine dei lavori della legislatura, con questa relazione si riferisce alle Camere sul complesso dell'attività svolta, fornendo valutazioni generali sul ciclo dei rifiuti così come affrontato nel corso dei lavori.

La relazione sul primo biennio di attività è stata inoltre oggetto di un dibattito generale nell'Assemblea della Camera dei deputati, dibattito concluso con la votazione di una risoluzione, l'11 gennaio 2000, approvata all'unanimità, – che impegnava il Governo ad una serie di obiettivi, quali la facilitazione dell'*Environmental Management Audit Scheme* (EMAS), l'attivazione di un sistema di incentivi per le imprese per favorire l'adozione di tali sistemi, nonché l'individuazione di soluzioni per sostenere il mercato dei prodotti in materiale da riciclo.

Successivamente all'approvazione di quella relazione, la Commissione ha proseguito i suoi lavori, seguendo queste direttrici principali: missioni conoscitive nelle varie realtà territoriali italiane, indagini specifiche su argomenti particolarmente rilevanti, organizzazione di momenti di confronto pubblico su singole tematiche del ciclo dei rifiuti.

Sono pertanto state effettuate missioni di delegazioni della Commissione in Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Lombardia, Basilicata, Toscana, Umbria, Sardegna e Marche: per tutte queste realtà territoriali sono state in seguito elaborate specifiche relazioni alle Camere, come si vedrà in un successivo capitolo di questa relazione. Sono inoltre state effettuate indagini sugli assetti societari delle imprese operanti nel ciclo dei rifiuti, sulla produzione e sulla gestione dei rifiuti nelle aziende a rischio di incidente rilevante, sui rifiuti speciali sanitari, sui traffici illeciti e le ecomafie, sullo smaltimento dell'amianto, sull'istituto del commissariamento per l'emergenza rifiuti, sui traffici transfrontalieri di rifiuti, sullo smaltimento degli scarti da macellazione e delle farine animali, sulle tecnologie relative allo smaltimento dei rifiuti ed alla bonifica dei siti contaminati.

Una delegazione della Commissione si è inoltre recata in alcuni Paesi dell'Europa settentrionale per valutare lo sviluppo e l'applicazione di nuove tecnologie dedicate al trattamento ed allo smaltimento dei rifiuti: la delegazione si è quindi recata presso l'ex sito minerario di Teutschenthal (Germania) per osservare il sistema di inertizzazione e confinamento di rifiuti speciali e pericolosi; a Rijnmaki, in Finlandia, all'impianto di termodistruzione con recupero energetico di rifiuti pericolosi; a Goteborg, in Svezia, ad osservare l'impianto sperimentale per la termovalorizzazione presso la locale università; a Aarhus, in Danimarca, per osservare il sistema di gestione dei rifiuti solidi urbani, che ha consentito di ridurre al cinque per cento del totale della produzione il conferimento in discarica.

Come detto, inoltre, sono stati organizzati momenti pubblici di confronto su argomenti specifici del ciclo dei rifiuti. In particolare è stato organizzato un ciclo di quattro seminari sull'istituto del commissariamento per l'emergenza rifiuti, che hanno avuto come sede Napoli, Bari, Reggio Calabria e Palermo (1), vale a dire i capoluoghi delle regioni tuttora in stato d'emergenza per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti. In collaborazione con lo Iefe dell'università Bocconi di Milano, inoltre, è stato organizzato un convegno sul tema « Verso un sistema industriale per la gestione dei rifiuti » (2); con la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e le altre attività criminali similari è stato organizzato un convegno sul tema « Le rotte delle ecomafie » (3); in collaborazione con « La Sapienza » si è dato vita ad un seminario su: « L'economia dei rifiuti: dimensioni, qualità ambientale e opportunità occupazionali » (4); sono infine stati organizzati convegni su « I rifiuti dalle bonifiche: che fare ? » (5), « Illeciti ambientali ed ecomafie » (6) e sul tema « Sistemi di rilevazione e controllo » (7).

Come si vede, un complesso di attività assai ampio, e di tutto questo lavoro si intende qui fornire una lettura organica con valutazioni finali, nonché proposte per una gestione sempre più efficiente del ciclo dei rifiuti, e parallelamente la realizzazione di un sistema di controlli sempre più efficace e penetrante.

In questo secondo biennio uno degli obiettivi prioritari della Commissione è stato « accendere il riflettore » sulla situazione dei rifiuti speciali, quelli cioè provenienti da attività industriali, che costituiscono più del doppio dei rsu e che presentano problemi di impatto ambientale e sanitario, specie quando non sono gestiti correttamente, assai più rilevanti. Tra i rifiuti speciali ci sono infatti quelli pericolosi, per i quali si hanno solo stime sui quantitativi prodotti, tra i 4 ed i 6 milioni di tonnellate/anno: di circa la metà di questi non si ha un controllo completo.

---

(1) Il seminario di Napoli si è svolto il 18 febbraio 2000; l'incontro di Bari si è tenuto il 7 marzo 2000; a Reggio Calabria l'iniziativa si è svolta l'1 giugno 2000; il seminario di Palermo, infine, si è svolto il 19 ottobre 2000.

(2) Milano, 29 giugno 2000.

(3) Palermo, 20 novembre 2000.

(4) Roma, 14 dicembre 2000.

(5) Roma, 4 dicembre 2000.

(6) Roma, 5 febbraio 2001.

(7) Roma, 19 febbraio 2001.

1. Verso una strategia industriale per il ciclo integrato dei rifiuti.

1.1. Il documento sulla certificazione Emas ed i convegni di Milano e Roma.

Già nel primo biennio di attività la Commissione aveva avuto modo di affrontare con documenti tematici il tema della necessità dello sviluppo di un sistema industriale per la gestione integrata del ciclo dei rifiuti. In particolare, il documento sulle proposte per la realizzazione di un sistema industriale nella gestione dei rifiuti per una nuova politica ambientale (8) aveva messo in evidenza come, per quanto riguarda la gestione dei rifiuti solidi urbani, il ricorso ad una raccolta differenziata « spinta », con obiettivi di recupero di materiale intorno al 50 per cento, è il sistema che offre le migliori *performances* sia in termini di ecoefficienza sia in termini di nuova occupazione. Nel periodo successivo all'approvazione della relazione sul primo biennio di attività, la Commissione ha continuato ad osservare con grande attenzione la situazione connessa allo sviluppo di attività industriali nel ciclo dei rifiuti, non solo con riferimento al ciclo dei rifiuti solidi urbani ma anche a quello — più rilevante sia in termini quantitativi che in termini qualitativi, dato il loro maggior impatto ambientale — dei rifiuti speciali e pericolosi.

Per quanto riguarda sempre il ciclo dei rifiuti solidi urbani, la Commissione ha avuto modo di occuparsi — con uno specifica relazione — del documento di lavoro della direzione generale XI della Commissione europea, dedicato alla gestione dei rifiuti da imballaggio; nel testo (9) la Commissione ha evidenziato l'eccessiva rigidità delle strutture comunitarie che, programmando in astratto obiettivi e limiti, senza alcun effettivo confronto con la realtà della gestione del ciclo dei rifiuti, rischiano di emanare direttive inapplicabili o, peggio, fattore di disaffezione per i necessari investitori nel settore.

Più in generale, la Commissione ha organizzato due momenti di confronto pubblico sul tema dello sviluppo di un sistema industriale per la gestione integrata dei rifiuti, e più nel dettaglio sulla necessità che tale sviluppo abbia luogo: solo così sarà infatti possibile gestire le ingenti quantità di rifiuti che ogni anno vengono prodotte nel nostro Paese. Secondo una stima della Commissione — basata sulle più recenti indagini ufficiali nazionali, integrate dai risultati di inchieste territoriali poi spalmate sull'intero territorio nazionale — in Italia vengono prodotte complessivamente ogni anno circa 108 milioni di tonnellate di rifiuti. A causa anche dell'evidente *deficit* impiantistico e gestionale, circa 35 milioni di tonnellate di rifiuti vanno ad alimentare il circuito dell'illecito, dando vita ad un mercato illegale che fattura circa 12 mila miliardi l'anno e sottrae all'erario imposte per circa 2 mila miliardi l'anno.

Attribuire la responsabilità di tale situazione al solo *deficit* impiantistico sarebbe una considerazione miope; va da sé comunque che l'assenza di impianti determina l'assenza di un mercato dello smaltimento e del trattamento dei rifiuti; l'assenza del mercato determina

(8) Doc. XXIII n. 9, approvato nella seduta del 28 maggio 1998.

(9) Doc. XXIII n. 36, approvato nella seduta del 21 ottobre 1999.

prezzi per queste operazioni difficilmente sostenibili per chi deve disfarsi dei propri rifiuti, e la ricerca di soluzioni a più buon mercato, che spesso si traducono in alimentazione dell'attività illecita, posto che il produttore di rifiuti non è in alcun modo responsabile penalmente per eventuali illeciti commessi nella gestione dei residui della sua attività. Ci sono evidentemente altri motivi che foraggiano l'attività illecita (e saranno diffusamente trattati nel capitolo di questa relazione dedicato a tale specifico aspetto): tali elementi meritavano però un richiamo già in questa parte della relazione.

Si è detto che la Commissione ha dedicato a tali specifici aspetti due momenti pubblici di incontro. Il primo si è tenuto a Milano, organizzato in collaborazione con lo IEFÉ dell'università Bocconi, il 29 giugno 2000, ed ha avuto come relatori Massimo Scalia (Presidente della Commissione), Giuseppe Specchia (Vicepresidente della Commissione), Cesare De Piccoli (sottosegretario di Stato all'industria), Severino Salvemini (prorettore dell'Università commerciale Luigi Bocconi), Giorgio Giorgetti (docente di organizzazione aziendale presso l'università di Genova), Andrea Sbandati (CRS-PROACQUA), Sergio Vacca (direttore dello IEFÉ della università Bocconi), Pietro Capodiecì (presidente del CONAI), Nicolò Dubini (amministratore delegato di PIRELLI AMBIENTE), Claudio Levorato (presidente di MANUTENCOOP), Giuliana Ferrofino (presidente di FISE-ASSOAMBIENTE), Andrea Lolli (presidente di AMAV Venezia), Roberto Potì (amministratore delegato di ETR), Paolo Togni (presidente di WASTE MANAGEMENT), Andrea Cirelli (direttore di FEDERAMBIENTE), Rosario Calandruccio (Consorzio obbligatorio oli usati), Cesare Spreafico (direttore generale di COREPLA), Domenico Zampaglione (assessore all'ambiente del comune di Milano), Antonio Massarutto (IEFÉ-università Bocconi), Emilio Roldani (ASSOPROGE), Marco Frey (università di Cassino), Carlo Rosario Noto La Diega (presidente del Consorzio italiano compostatori), Guido Venturini (direttore generale di FEDERCHIMICA), Bruno Menini (vicepresidente della CNA), Gloria Domenichini (rappresentante di ASSOLOMBARDA), Franco Corazzari (direttore generale di FENICE), Giuseppe Natta (consigliere delegato di ECODECO), Walter Ganapini (presidente dell'Anpa), Enrico Bobbio (presidente di POLIECO). A tale convegno hanno partecipato oltre 200 rappresentanti di imprese operanti nel settore.

In tale occasione si era rilevato come la forma di recupero che appare di gran lunga più appetibile per l'imprenditoria sia quella energetica, grazie al meccanismo del cosiddetto Cip 6 e quindi alla vendita dell'energia prodotta con una tariffa assai remunerativa; si era quindi nuovamente evidenziato il ritardo negli investimenti nel settore del recupero di materiale. Ma non venivano solo evidenziati i ritardi imprenditoriali, giacché veniva rilevato come anche diverse amministrazioni pubbliche non abbiano ancora emanato gli strumenti di pianificazione necessari ad una corretta gestione del ciclo dei rifiuti. Infine, grande rilevanza era stata data al tema della gestione dei rifiuti speciali, che pure risente di carenze tecnologiche e di investimenti. Da parte dei rappresentanti dell'imprenditoria presenti erano venute critiche e suggerimenti, alcuni dei quali recepiti dalla Commissione e presentati nel successivo documento sulle tecnologie, recentemente approvato.

Il secondo momento pubblico specificatamente dedicato a tali aspetti del ciclo dei rifiuti si è tenuto a Roma, presso l'università La Sapienza, lo scorso 14 dicembre, e vi hanno partecipato Massimo Scalia (Presidente della Commissione), Franco Gerardini (Vicepresidente della Commissione), Franco Ascutti (componente della Commissione), Raimondo Cagiano de Azevedo (preside della facoltà di economia e commercio dell'università La Sapienza di Roma), Giulio Querini (docente di economia dell'ambiente all'università di Roma), Ernesto Chiacchierini (docente di tecnologia dei processi produttivi all'università di Roma), Mauro Mellano (docente di cooperazione allo sviluppo all'università di Roma), Guido Berro (presidente di FEDERAMBIENTE), Roberto Cetera (amministratore delegato di ECOLOG), Claudio Galli (direttore generale di AMIA Rimini), Mariella Maffini (responsabile di dipartimento Anpa), Roberto Potì (amministratore delegato di ETR), Roberto Sarcinelli (amministratore delegato GRUPPO MONTELLO), Domenico Tudini (amministratore delegato di AMA), Alberto Volkan (presidente di ECOSELECTA).

Nel corso del seminario pubblico sono stati principalmente messe in evidenza le opportunità occupazionali derivanti dallo sviluppo di un settore industriale per la gestione integrata dei rifiuti, opportunità che aumentano tanto maggiore è la quota destinata alla raccolta differenziata con recupero di materiale. Sono in tale occasione stati presentati anche i progetti specifici ed i risultati ottenuti in alcune importanti realtà grazie proprio all'adozione di sistemi di gestione integrata, nonché presentate soluzioni per il recupero del materiale che possono porre l'Italia all'avanguardia in questo settore, nonostante — com'è stato ricordato — il nostro Paese si presenti ancora a tre velocità per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti: le regioni settentrionali (fatta eccezione per la Liguria) su livelli in linea con gli obiettivi di legge, le regioni centrali che (a parte Toscana ed Umbria) risultano tuttora in ritardo con gli obiettivi di pianificazione ed il meridione (esclusa la Basilicata) in una situazione di prolungata emergenza per quanto riguarda la gestione dei rifiuti.

### *1.2. Le tecnologie di trattamento e di smaltimento dei rifiuti.*

Si è detto che la produzione nazionale di rifiuti viene stimata dalla Commissione in circa 108 milioni di tonnellate, di cui circa 28 di rifiuti solidi urbani ed il rimanente di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. La Commissione inoltre valuta che circa il 30 per cento dei rifiuti speciali industriali non sia gestito correttamente o lo sia in maniera illecita per cui, di almeno 35 milioni di tonnellate, non si conosce il destino finale. Per quanto riguarda i sistemi di smaltimento o trattamento ancora oggi, nel nostro Paese, il ricorso alla discarica rimane la soluzione per il 78 per cento circa dei rifiuti prodotti, la termodistruzione riguarda il 6,6 per cento dei rifiuti mentre la rimanente quota viene recuperata o riusata. Per quanto concerne in particolare la termodistruzione, il parco impiantistico italiano mostra ormai i suoi anni ed è pressoché inadeguato, se si escludono alcuni casi di eccellenza, per cui è sempre più difficile e costoso contenere le emissioni entro i limiti di legge. La presa di coscienza, da parte della

Commissione, di tale situazione deficitaria a livello nazionale ha stimolato i commissari ad effettuare confronti con le altre realtà gestionali dei Paesi del nord Europa recandosi in visita, nel settembre 2000, presso alcuni siti di trattamento della Germania, Finlandia, Svezia e Danimarca, al fine anche di verificare l'esistenza di un sistema industriale per la gestione integrata dei rifiuti.

Anche il sistema delle filiere, apprezzabile per certi versi per i risultati raggiunti sul versante degli imballaggi derivanti dal sistema produttivo, non è ancora ad un livello adeguato sul versante delle filiere da raccolte differenziate comunali, risentendo delle difficoltà iniziali per organizzare il Conai e soffrendo la mancanza di un mercato consistente del recupero dei materiali. Il confronto con i Paesi nord europei ci vede, al momento e per quanto sopra detto, perdenti non solo in riferimento alla quantità degli impianti in esercizio ma anche alla qualità tecnologica.

#### *1.2.1. Il recupero ed il riciclo dei materiali.*

Il recupero dei materiali viene realizzato con le cosiddette « raccolte differenziate ». I rifiuti solidi urbani possono essere già separati in casa per singole tipologie, immessi in appositi contenitori di vario colore per la plastica, carta, vetro, metalli, frazione umida e conferiti quindi in piattaforme attrezzate dalle autorità comunali oppure essere raccolti in casa per frazione secca (carta, plastica, vetro, metallo) e frazione umida, e conferiti a cassonetti per multimateriale (secca) e frazione umida. O ancora conferiti tal quali nei cassonetti con separazione a valle da parte di appositi impianti di cernita e separazione realizzati dai comuni o da consorzi misti (pubblico-privato). Le frazioni secche, invece, vengono avviate ad impianti di riciclo (le cosiddette filiere) in cui la carta, la plastica, il vetro, il metallo, il legno vengono rilavorati, ossia immessi in un ciclo produttivo (riciclaggio) che li trasforma nuovamente in materiali riutilizzabili. La frazione umida è invece avviata agli impianti di compostaggio per ottenere compost da riutilizzare per ripristini ambientali (quali i riempimenti di cave abbandonate) se ottenuto dai rifiuti tal quali, o come ammendante agricolo nei terreni o come fertilizzante se ottenuto da frazioni organiche selezionate (es. sfalci di giardini, residui verdi da mercati, etc).

Il nostro Paese, tradizionalmente povero di materie prime, ha da tempo sviluppato tecnologie e tecniche di riciclaggio delle materie residuali dai cicli produttivi per mezzo di una serie di circuiti di raccolta e di valorizzazione dei rifiuti. Tali sistemi di recupero sono stati, ed in parte lo sono ancora, legati all'attività di singoli soggetti sia nelle fasi di raccolta, che in quelle di selezione, trattamento, commercializzazione e reimpiego. A seguito dell'emanazione del decreto legislativo n.22 del 5 febbraio 1997, si è costituito il Consorzio Nazionale Imballaggi (Conai) ai sensi dell'articolo 41 dello stesso decreto. Il Conai opera utilizzando l'esistenza dei circuiti già attivi di cui sopra, integrandosi ed inserendosi nelle strutture esistenti con il compito di adempiere alla raccolta dei rifiuti da imballaggio e per garantire il raccordo con l'attività di raccolta differenziata (frazioni

secche ed umide) dei rifiuti raccolti dalla pubblica amministrazione. Il Conai ed i sei consorzi hanno, rispetto ai tradizionali circuiti di raccolta e valorizzazione, una peculiarità che consiste nel profilo istituzionale del sistema Conai-consorzi di filiera che, per legge, è costituito dai produttori e dagli utilizzatori di imballaggi secondo il principio della « responsabilità condivisa ». Vale però la pena notare che il decollo del Consorzio Nazionale Imballaggi è avvenuto dopo che con la legge n. 426/98 si è stabilita l'obbligatorietà dell'adesione al Conai, peraltro su indicazione del sistema delle imprese. La normativa ha fissato obiettivi di recupero e di riciclaggio. I sei consorzi per il recupero e riciclo riguardano l'acciaio (Cna), l'alluminio (Cial), la carta (Comieco), il legno (Rilegno), la plastica (Corepla), il vetro (Coreve).

Occorre tenere presente che il riciclo, indicato all'interno dell'attività di recupero dal decreto legislativo n. 22/97, è da intendersi come l'insieme delle attività e delle operazioni che, a partire dalla selezione e dal trattamento dei rifiuti raccolti, comportano l'impiego della materia prima secondaria attraverso i processi di riciclaggio. Il riciclaggio invece è da intendersi come un processo di produzione in cui vengono utilizzati i rifiuti come materia prima per ottenere un nuovo prodotto finito. In tal senso si parla di processi di riciclaggio. Va quindi chiarito che vi sono due filoni industriali: uno è quello dell'industria del riciclo in senso stretto che si riferisce ai processi di riciclaggio in cui la materia prima seconda, per come sopra detto, è trasformata in un nuovo prodotto finito (che quindi esclude tutte le fasi a monte di tale processo: quelle, per esempio, svolte dagli operatori che esercitano attività di raccolta e selezione) ed un altro che attiene all'industria del riciclo in senso più ampio, che si riferisce alle attività successive alla raccolta che vanno dalla selezione, al trasporto, al trattamento, finalizzate alle operazioni di riciclaggio ed in più ai processi di riciclaggio in senso proprio. Nel documento della Commissione relativamente alle tecnologie di smaltimento e di bonifica sono riportati dati e tabelle delle filiere di riciclo.

Il compostaggio: consiste in un processo biologico aerobico con il quale la componente organica del rifiuto solido urbano, detta anche frazione umida, da sola o insieme ai fanghi di depurazione delle acque civili, viene trasformata in un prodotto con caratteristiche di ammendante dei terreni, dopo maturazione in impianti idonei. La tecnologia in tale campo ha registrato numerosi progressi negli ultimi anni ed ora il « sistema Italia », pur dipendendo ancora dall'estero per il compost di qualità, si avvia a percorrere la strada del compostaggio con sempre maggiore convinzione. Gli esempi sul territorio nazionale, per come risulta alla Commissione, si riferiscono generalmente ad impianti di compostaggio della frazione umida da rsu tal quali come quello di Colfelice nel Lazio, di Sambatello a Reggio Calabria, del Consorzio Milano pulita di Segrate (MI), di Udine, di Tempio Pausania, di Perugia. Sono però in fase di programmazione e realizzazione, sul territorio nazionale, impianti che utilizzano la frazione umida dei mercatali, in grado di produrre compost di qualità e di garantire una minore dipendenza dalle importazioni.

Il recupero di energia: tutti quei materiali che, pur se si attua la raccolta differenziata, non possono essere riciclati e che comunque costituiscono ancora una buona percentuale utilizzabile, vengono

avviati ad impianti di termovalorizzazione per il recupero di energia che verrà utilizzata per produrre vapore o energia elettrica. In tal caso il materiale di alimentazione degli impianti, viene chiamato cdr, ossia combustibile derivato dai rifiuti, ha un suo potere calorifico e una precisa composizione prevista e fissata per legge. Tale cdr è preparato in appositi impianti in cui viene vagliato, selezionato, tritato, omogeneizzato e ridotto sotto forma di cilindretti a basso contenuto di umidità o in forma « coriandolata ». La termodistruzione con recupero di energia (o termovalorizzazione con produzione di energia elettrica e/o calore utilizzabile per riscaldamento o altri usi), ossia il trattamento dei rifiuti ad alta temperatura, secondo la normativa vigente, va inquadrata nell'ambito del cosiddetto « sistema integrato di gestione dei rifiuti » in linea con le direttive comunitarie. La termovalorizzazione, non solo consente di ridurre drasticamente il volume dei rifiuti da conferire in discarica, di smaltire più facilmente i residui della combustione ma anche di recuperare quantità consistenti di energia come si può desumere da uno studio effettuato dal politecnico di Milano nel 1997. Tante le ragioni che si possono addurre sul ritardo del nostro Paese ad adeguarsi ai principi della gestione integrata dei rifiuti e, tra questi, la cosiddetta « sindrome di Seveso » mentre, nell'ultimo decennio, sono state messe a disposizione degli operatori del settore tecnologie ed impianti per la termodistruzione più sicuri ed affidabili non solo per i rifiuti solidi urbani ma anche per i rifiuti speciali di origine industriale a prevalente componente organica. Il nuovo modello di gestione integrata deve caratterizzarsi quindi con la centralità del recupero e della valorizzazione delle componenti merceologiche presenti nei rifiuti solidi urbani sia sotto forma di materia che di energia, relegando il ricorso alla discarica solo per quei rifiuti che residuano dal trattamento e che non sono suscettibili di ulteriori valorizzazioni. Un rapporto Federambiente del 1998 riporta un quadro assai aggiornato della situazione nazionale dei termodistruttori e confronta i dati con il rapporto Anpa del 1998 con studi del 1995 effettuati da Ausitra e Assoambiente, con una ricerca Anida del 1997, con un rapporto Federambiente-Amia Verona del 1995 e con una ricerca Enea del 1995. Risulta dal rapporto che il parco nazionale dei termodistruttori di Rsu è costituito da 60 impianti di cui il 23,3 per cento (ossia 14 impianti) non sono ancora in esercizio (progettati o in fase avanzata di costruzione), e il 68 per cento (41 impianti) sono operativi; di questi ultimi, 5 impianti (8,3 per cento) sono temporaneamente inattivi. Relativamente ai limiti imposti dalla normativa (DM 97/503, DM 5 febbraio 1998) per le diossine (0.1 nanogrammi/Nmc), vi è da rilevare che solo 8 impianti (cioè il 25 per cento) degli impianti Federambiente rispetta tali limiti.

La discarica controllata: nella filosofia europea della gestione dei rifiuti, recepita dagli Stati membri, la discarica assume, com'è noto, un ruolo marginale e residuale. Essa, infatti, può accogliere rifiuti inerti o resi inerti o derivanti dai trattamenti di recupero e comunque a bassissima matrice organica per minimizzare, se non eliminare, la possibilità che si formi il percolato. La deliberazione del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984 contiene le disposizioni per la prima applicazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, e concerne lo smaltimento dei